Anno XI - N. 3

LA CALABRIA

RIVISTA DI LETTERATURA POPOLARE

DIRETTORE
Luigi Bruzzano

HARVARD COLLEGE LIBRARY
MAR 3 1899

Monteleone di Calabria, Febbraio 1899.

ABBONAMENTO ANNUO
Lire 3.
Un numero separato L. 1.

SI PUBBLICA
OGNI DUE MESI

SOMMARIO

Leggende di S. Severina (**G. De Giacomo**) — Orazioni greche di Bova (**P. Candela**) — San Nilo di Rossano (**R. De Leonardis**) — Ninna nanna di Vazzano (**L. Fuscà**) — Canti albanesi di Falconara (**F. Riggio**) — Canti di Melicuccà (**C. Buccisani**).

nano, guardano le porticine della chiesuccia e biascicano una preghiera. Alla sera, non mancano poche divote, che, sedute per terra e raggo-

SAN NILO DI ROSSANO

Il prof. Giuseppe Pardi, nel primo dei suoi interessanti articoli sulle *tradizioni agiografiche in Calabria*, pubblicato nel numero 6 del corrente anno di questa Rivista, non so se per colpa propria, o, come è più facile, per colpa del proto che è solito a farne delle belle anche a me, specialmente in materia di canti popolari, è caduto in un grave errore, che a me, da buon cittadino rossanese qual sono, incombe lo stretto obbligo di far rilevare.

Egli, parlando dei monaci basiliani che nei secoli IX e X propagarono la tradizione greca in Calabria, cita tra essi il rossanese *S. Elia*, annoverandolo anzi come il più grande di tutti. Orbene, se è innegabile che, della eletta schiera di solitari, i quali mantennero viva in Calabria, in quei tempi di trambusto e di barbarie imperante, la coltura greca, preparando la via, e restando gli antesignani di quel rinascimento delle lettere che, qualche secolo dopo, tanta gloria procacciò specialmente agli scrittori toscani, mentre ad essi, che ne avevano il maggior merito, nessuna lode è stata tributata, e solo in questi ultimi anni, per opera specialmente di letterati stranieri, essi sono stati tolti dall'ingiusto oblio in cui per tanti secoli vennero lasciati; se è vero adunque che di quella eletta schiera il monaco rossanese occupa il posto supremo, lasciandosi a gran tratto di distanza tutti gli altri suoi discepoli e coetanei, egli, non già *Elia* chiamavasi, ma sibbene *Nilo*, e con tal nome egli è annoverato tra i santi della chiesa cattolica.

L'egregio sig. Pardi forse è stato tratto in inganno dalla novità di questo nome: ma egli deve sapere che, tra le altre particolarità di questa mia città nativa, vi è quella che, tanto il suo patrono, (S. Nilo), quanto la patrona (la Madonna della Assunta), hanno due nomi che, all'infuori di Rossano, non si usano in alcun' altra città del mondo: tanto che, anche nelle più lontane regioni dell'orbe, se si trova un uomo col nome di *Nilo*, o una donna col nome di *Achiropita* (col quale nome, per un' antichissima leggenda di cui forse parlerò in un seguente numero della *Calabria*, viene designata l' Assunta, ed è formato da tre parole greche 'Αχειρόποιτα cioè *non fatta con mano*); si può affermare recisamente, senza tema di sbagliarsi, che essi sono cittadini rossanesi, o almeno che sono nati in Rossano.

Fatta questa disgressione, giacchè mi si presenta l'occasione propizia, io darò qualche cenno di S. Nilo, la cui grandezza non deriva tanto dalla santità dei suoi costumi e dalla fervida fede da cui fu animato, quanto dalla somma importanza delle opere compiute, dalla sua vasta dottrina e dalla benemerenza di aver mantenuto in onore nella Calabria la civiltà e la coltura greca in un'epoca in cui, si può dire, quasi tutta l' Italia era caduta in preda alla più oscura barbarie.

Veramente, per essere completo, dovrei cominciare a descrivere l' ambiente in mezzo al quale sorse l'umile fraticello che lasciò sì vasta orma del suo passaggio su questa terra: dovrei parlare cioè di Rossano al tempo della dominazione greca in Italia, nel quale periodo essa emerse come fare luminoso in mezzo a fitte tenebre, e, quando sarà fatta dagli studi storici un po' più di luce intorno a quell'epoca, Rossano e molti dei suoi figli acquisteranno tale gloria che nell'attualità parrebbe davvero una illusione.

Ma l'argomento mi porterebbe troppo per le lunghe, e perciò, differendone la trattazione ad altro tempo che confido non sarà molto remoto, mi limito per ora a parlare del solo S. Nilo.

Egli, senza dubbio, è il personaggio più illustre che vanti la mia città, la quale ha pur dato alla Chiesa due pontefici, Zosimo 2° e Giovanni 3° ed un antipapa, Giovanni 17° Filogato; ed è una delle figure più grandi e più nobili nell'epoca in cui visse.

Egli non è uno di quei solitari che, tra i digiuni e le penitenze, mortificando il corpo e deprimendo lo spirito, si è segregato dalla società, ed ha cercato nell' oblio del mondo l' acquisto della vita celeste e la pace dell'animo su questa terra: egli invece, pur menando vita santissima, pur pensando al mondo di là, non ha fuggito già il consorzio degli uomini, ma è vissuto in mezzo agli umili ed a' potenti della terra, esercitando una grande e benefica influenza su di essi.

In un' epoca di saccheggi, di delitti, di barbarie la più completa, il suo spirito si elevò come aquila su tutti i suoi contemporanei, e predicò l'amore, la pace, il perdono, come i mezzi più adatti a calmare le violenti passioni in fierissimo contrasto tra loro.

Alla grandezza del suo animo, alle sue virtù

ed agli splendidi esempi della sua vita, si inchinarono riverenti i grandi della terra e gli umili derelitti: a lui rese omaggio rispettoso l' imperatore Ottone 3°, che, a piedi, mosse ad incontrar fuori delle porte di Roma l'illustre vegliardo, che andava ad implorare dall' eccelso principe grazia e perdono per il suo infelice concittadino Filogato, che, sotto il nome di Giovanni 17°, si era assiso sulla cattedra di S. Pietro, e forse egli era il vero papa, perchè eletto dal clero e dal popolo che in quell' epoca ne avevano il pieno dritto, mentre il competitore, Gregorio 5°, il quale fu poi ritenuto per il vero pontefice, era stato ingiustamente eletto da Ottone e da parte del collegio dei cardinali: a lui scrisse di proprio pugno il re dei Saraceni che risiedeva in Palermo, e di cui pel momento mi sfugge il nome, offrendogli ospitalità ed onori per rispetto alle sue grandi virtù.

La sua dottrina e, più di questa, il suo amore e il gusto squisito per tutto ciò che aveva rapporto alla letteratura classica ed alla civiltà greca, lo pongono in un posto eminente nella storia della letteratura italiana. Egli, non solo raccolse e tramandò alle generazioni vegnenti quanti più manoscritti greci e latini gli fu possibile riunire e copiare in tempi così difficili e tempestosi, ma, insieme co' suoi discepoli, formò una vera scuola che trasfuse le tradizioni e lo spirito greco tra i suoi contemporanei, e, morto lui, dopo una gloriosa, vita di 95 anni, proprio nell' anno millesimo dell' era volgare, i suoi discepoli, per la maggior parte rossanesi, continuarono l'opera dell'illustre maestro, tenendo accesa per vari secoli la fiaccola della civiltà contrastata da tanti e così impetuosi eventi.

A S. Nilo si deve la fondazione del collegio di S. Adriano in questa nostra provincia, il quale, dopo circa mille anni, ancora esiste, ed ebbe vita, ora splendida, ora modesta, a seconda le vicende dei tempi, ma rimanendo in Calabria il focolare sempre vivo degli studi delle lettere greche e latine.

Alla influenza della scuola di S. Nilo si deve la fondazione, avvenuta pochi anni dopo la morte del dotto basiliano, della celebre Badia del *Patiro*, in territorio di Rossano ove furono raccolti tesori della letteratura greca e latina dai discepoli del santo, i quali, sia per il tradizionale amore a tali specie di studi, sia per campare la vita, copiarono pazientemente e diffondevano in Calabria le opere dei più famosi scrittori della antichità: monastero, ora distrutto, intorno alla cui storia illustri professori tedeschi hanno fatto e continuano a fare importantissimi studi, che tutti contribuiranno a mettere nella sua vera luce la grandezza di Rossano e la sua influenza civilizzatrice nell'intiera penisola durante il periodo delle dominazioni barbariche.

Ma il più grande monumento tuttora esistente, e che attesta al mondo intiero l'opera vastissima ed i meriti eccelsi dell'umile monaco Rossanese, è il monastero basiliano di *Grottaserrata* presso Frascati, ove si conservano le spoglie del fondatore in una modesta cappella quasi sotterranea, resa celebre in tutto il mondo, non solo dal sacro deposito che essa contiene, ma altresì dai magnifici affreschi del Domenichino, rappresentanti alcuni dei più importanti avvenimenti della vita del santo e del suo degno discepolo e concittadino S. Bartolomeo: affreschi, che vengono annoverati tra i più grandi capolavori della pittura italiana del cinquecento.

Egli compose pure non pochi lavori in lingua greca, e specialmente inni sacri, dei quali però la maggior parte sventuratamente è andata perduta, restandone solo qualcuno consegnatoci dal predetto S. Bartolomeo che successe a San Nilo e fu il secondo abate di Grottaserrata, e scrisse, pure in greco, la vita del suo gran concittadino.

Gl'inni in onore di S. Benedetto, in lingua greca, che si cantano nel monastero di Montecassino nell'anniversario della morte del suo fondatore, furono appunto composti dal nostro San Nilo, ad intercessione di quei monaci i quali, quando egli si recò a visitare il detto monastero, gli mossero tutti incontro processionalmente quasichè, come narra la cronaca, lo stesso S. Benedetto fosse tornato dal mondo di là per rivedere i suoi discepoli.

A provare la profonda dottrina di S. Nilo e l'eleganza somma del suo scrivere, la tradizione narra che, essendo stati catturati dai saraceni tre monaci del suo convento, S. Nilo vendè i pochi arredi che si trovavano nello stesso, e, riuniti cento ducati d'oro, mandò un suo messo sopra un cavallo che gli fornì il *Catapano*, o governatore greco delle Calabrie, che risiedeva in Rossano, a Palermo, per portarli al notaro del re dei saraceni insieme ad una sua lettera chiedente il riscatto dei tre schiavi.

Il notaro fu preso di tanta ammirazione per l'eleganza ed i nobili sentimenti che trasparivano da quella lettera, che volle farla leggere al suo re. Da essa questi conobbe di che animo e di quale dottrina Nilo fosse dotato: onde ordinò che non si ricevessero i danari, ma che si desse la libertà a' monaci, e donò loro molte pelli di cervo. Quindi, di proprio pugno, scrisse a San Nilo :

« Che li tuoi monaci (sono le parole testua-
« li di un vecchio manoscritto da me posseduto)
« siano stati maltrattati, tua la colpa, poichè
« prima di ora non mi ti sei fatto conscere, e
« se ciò avessi fatto, io ti avrei mandato un
« contrassegno il quale, quando avessi appeso
« avanti al manostero, non ti sarebbe stato ne-
« cessario di partirti, potendo star sicuro di non
« dover ricevere un minimo disturbo. Se ti con-
« tentassi venire a me, potresti abitare con ogni
« sicurezza e libertà nella Provincia a me sug-
« getta, e saresti in questi parti molto onorato.

Dovrei adesso parlare del culto, ahimè troppo abbandonato fino a qualche anno dietro! che per S. Nilo ebbero i suoi concittadini. Ma l'argomento mi porterebbe ad abusare troppo della pazienza dell'ottimo direttore di questo periodico e di quella dei gentili lettori. Perciò per oggi lo punto, e fo la mia solita riverva di continuare in altro numero anche questo argomento: dirò soltanto che a niuno più che al povero S. Nilo si può appropriare meglio il proverbio *nemo propheta in patria sua!*

Raffaele De Leonardis

Cà la figghia mia l'ha di bisuognu;
L'ha di bisuognu la figghiola mia;
Mu l'addormenta la matri Maria.
Ninna nanna ha di veniri,
Cà la figghia mia vola dormire;
O suonnu, vieni e non addimurari,
Cà l'ura è tarda, e la mamma ha di fari;
O suonnu, vieni e veninci cà esta ura,
Lu suli si ndiu di li mura;
O ninna nanna a diveniri eia,
Dormiri vola la mia ziteia.

D. Luciano Fuscà

VIERS.

Trim ti me davosse e nengk e dii,
Pri at fakie mua mali me gaa.
Trim i dart si diel i rii,
Natta per mua ripozs ngke caa,
Ditta scon e zsezs si gumii,
Mali ce nde jettet gkiellen mbaa;
Gkiellen mua jossen si kirii
O po si vessen dieli ce paa

TRADUZIONE

O giovinetto, tu mi piagasti e non lo sai, e per quel tuo viso mi struggo d'amore. Giovine altero come il sole nascente, la notte per me non ha quiete, ed il giorno scorre tenebroso come la tempesta, e l'amore che tutto vivifica sulla terra, mi strugge come una candela accesa, o come la rugiada tocca dal sole.

LA CALABRIA

RIVISTA DI LETTERATURA POPOLARE

DIRETTORE
Luigi Bruzzano

ABBONAMENTO ANNUO
Lire 3.
Un numero separato L. 1.

SI PUBBLICA
OGNI DUE MESI

Monteleone di Calabria, Febbraio 1899.

MAY 4 1899

SOMMARIO

Un manoscritto di Francesco Cherubini (**A. Cipollini**) — S. Nilo, Protettore di Rossano (**R. De Leonardis**) — Canti popolari di Melicuccà (**C. Buccisani**).

—

Umbrella. *Ombrello.*
Uocchiu - Uocchi. *Occhio - Occhi.*
Uordinare. *Ordinare.*
Uordine. *Ordine.*
Uruliare. *Orlare.*

—

lu Vacile. *Catinella.*
Vidère. *Vedere.*
Vidietti. *Io vidi.*
Viecchiu. *Vecchio*
Vientulizzu. *Venticello.*
Vieru. *Vero.*
Ud è lu vieru? *N'è egli vero.*
Vinu. *Vino.*
Vivere. *Bere.*
Vivu. *Bevo.*
Voluinu (regg.) *Semenzajo d'ulivi.*
Vulgaridda. Sp. d'uccello.
Vulire. *Volere.*
Vue. *Vuoi.*
Vuostru. *Vostro.*
Vussuria. *Vossignoria.*

—

Zagarella. Tesa del cappello?
na Zichina. *Un pochino.*
Zimbone (regg.) *Riscaldatojo delle ulive.*
Zitu. *Promesso Sposo.*
Ziu. *Zio.*
Ziuta. *Tuo Zio.*
Zuccaru. *Zucchero.*

S. NILO DI ROSSANO

(Vedi num. precedente)

—

I lettori della *Calabria* ricorderanno che io, terminando il precedente articolo sull'illustre mio concittadino S. Nilo, affermai che pur troppo a nessuno, più che a lui, si può applicare il noto proverbio *nemo propheta in patria sua.*

E per vero, se a moltissimi uomini di merito è capitata la sventura che, finchè vissero, o per invidia, o per qualsiasi altra circostanza, le loro virtù e benemerenze non furono giustamente apprezzate dai loro coetanei, e non poche volte dovettero subire dolori e persecuzioni invece che onori e soddisfazioni; ma pur nondimeno, dopo morti, i loro meriti furono riconosciuti e, se non altro, ricevettero postume lodi ed onoranze; per il nostro pavero S. Nilo è avvenuto pur troppo che, anche dopo morto, i cittadini rossanesi, non solo non ne hanno voluto apprezzare la grandezza delle opere compiute, ma hanno quasi lasciato in completo obblio la sua memoria.

E infatti egli non può certo vantare, non dico un culto speciale, ma nemmeno un po' di affetto e di riconoscenza da parte dei suoi concittadini, i quali invece, dotti o indotti, ecclesiastici o secolari, credenti e non credenti, quasi in ogni tempo, non solo non hanno tenuto nella dovuta considerazione il buon fraticello che, con le sue opere, tanta gloria ha pur procurato a questa città, ma si sono quasi data premura di metterlo da parte come un essere affatto trascurabile, e se talvolta si sono occupati di lui, ne hanno parlato, se non con poca riverenza, certo con non soverchio entusiasmo.

Si direbbbe quasi che la cittadinanza rossanese subisca suo malgrado il titolo di patrono della città che a S. Nilo fu dato, senza dubbio, non per altro motivo, che per aver egli sortito i natali appunto in Rossano, e da famiglia rossanese che tuttora esiste e che, al dire di qualche biografo del santo, sarebbe l'antichissima e nobilissima famiglia Malena: ma certo si è che la festa di S. Nilo, la quale viene a cadere il giorno 26 settembre, passa quasi inosservata, mentre tutti gli onori, tutte le attenzioni della cittadinanza sono rivolte alla patrona, la Vergire Achiropita, la quale può dirsi che assorbisca quasi tutta la devozione e la pietà dei rossanesi.

Vero è che il culto di questa Vergine si annoda ad una bellissima tradizione, di cui parlerò in qualcuno dei numeri successivi della *Calabria*, e ad alcune vicende storiche della mia città, per le quali, a giusta ragione, si è reso molto amato e venerato fin dagli antichissimi tempi il nome dell'Achiropita: però è supremamente ingiusto l'obblio in cui viene lasciato S. Nilo, poichè, come ho detto, e come credo di avere ampiamente dimostrato nel precedente mio articolo, egli è senza dubbio il più grande dei figli di questa città, ed una vera illustrazione del secolo in cui visse.

Ma, chiederanno i miei cortesi lettori, vi è stato qualche motivo che spiega l'irricono-

scenza, o almeno l' indifferenza dei cittadini rossanesi verso un uomo tanto illustre?

Sì, rispondo io, la causa vi è, ed abbastanza seria.

È credenza diffusissima e che ha messo profonde radici nell'animo di ogni rossanese, che S. Nilo, invece di proteggere i suoi concittadini, protegga i forestieri.

E purtroppo tale credenza viene confermata dall'esperienza, poichè realmente non giunge forestiere in Rossano il quale, in un periodo più o meno breve di tempo, non vi faccia fortuna.

È questo un fatto assodato, sul quale sarebbe inutile fare qualsiasi discussione: ne fanno amplissima testimonianza i più ricchi negozianti e industrianti che oggigiorno vediamo in Rossano, i quali sono quasi tutti forestieri che, venuti a stabilirsi in Rossano con scarsissimi o addirittura insignificanti capitali, in breve giro di anni, hanno accentrato nelle loro mani la massima parte del commercio e delle industrie, facendo tali progressi e tanti guadagni, che sarebbero sembrati davvero impossibili.

Qui però sarebbe il caso di soggiungere subito che non è già la protezione di S. Nilo, ma bensì il contegno, o per meglio dire l'indole stessa dei rossanesi quella che dà origine alla fortuna dei forestieri, poichè (e questo è un altro assioma che non ha bisogno di dimostrazione), per quanto il rossanese si mostra ingrato e sprezzante co' suoi concittadini, e specialmente anzi con coloro che con le virtù e con l'ingegno recherebbero lustro e vantaggi alla loro patria; per altrettanto egli si mostra premuroso, cortese, affettuoso verso il forestiere, tanto che è resa celebre in tutta Italia l'ospitalità e la somma cortesia di questa cittadinanza.

Ma ciò sia detto di volo, e torniamo al nostro S. Nilo il quale, a torto od a ragione, si ritiene che protegga soltanto i forestieri.

E il perchè di tale predilizione?

Un'antica tradizione, che del resto è confermata dalla storia, narra che, mentre San Nilo se ne stava co' suoi discepoli nell' oratorio di S. Adriano (l'attuale collegio italo-greco in questa provincia di Cosenza), un terribile terremoto venne a colpire Rossano, producendo in essa i due profondi avvallamenti che tuttora si scorgono, cioè quello di *Ciperi* e l'altro del *Vallone del grano*, i quali cambiarono addiriztura la configurazione della città.

Udito tale immenso disastro, il pietoso San Nilo si partì dal suo oratorio e si recò immediatamente nella città nativa per confortare gli atterriti suoi concittadini.

Senonchè il suo strano abbigliamento, consistente in pelli di capre che gli cingevano il corpo per ripararlo dal freddo, secondo l'usanza degli eremiti che allora vivevano nei boschi e nelle caverne, come tuttora si vedono nella Tebaide e in qualche altro luogo dell'Asia; colpì talmente di meraviglia la ragazzaglia [che allora, come in tutti tempi, e come anche oggi, ha sempre abbondato in Rossano, rimanendo scostumata e molesta come mille anni dietro], che cominciarono a schernirlo, ad inseguirlo per le strade, ed a gittargli addosso ogni specie di proiettili: tanto che il povero fraticello si partì subito dall'ingrata sua città natìa, con l'animo profondamente addolorato, e col segreto proposito, come difatti pare sia poi avvenuto, di non mettervi più piede.

Ecco che da allora in poi si ritiene generalmente che S. Nilo covi nell'animo un certo risentimento verso la cittadinanza rossanese, la quale, del resto, non avendo da aspettarsi da lui nè grazie, nè tanto meno, dei miracoli, crede inutile rivolgergli le sue orazioni, e tollera la sua qualità di patrono quasi come una imposizione di cui forse volentieri farebbe a meno.

Abbiamo una prova di ciò nel fatto avvenuto non più in là di 14 o 25 anni dietro.

Nella ricorrenza della festa del santo, come il solito, anche quell'anno venne portata in processione per la città la sua statua, la quale raffigura appunto S. Nilo in ginocchio, che porta sul braccio sinistro, ripiegato verso il petto, la nostra Rossano, forse in testimonianza che egli ne ha assunto in cielo la protezione: e siccome nel giro che la processione eseguisce, suole anche toccare la piazzetta presso la quale sorgeva la casa del santo, così molti giovinastri, nel passare di là, si misero a dileggiarlo, dicendo che egli, dopo averne commesse di tutti i colori e dopo aver fatto all'amore come un libertino qual-

siasi, alla vecchiaia poi si era dato alla santitá come tutti coloro che non possono più godere dei piaceri che offre il mondo. — Apro qui una parentesi per dire che realmente S. Nilo, nato da illustre lignaggio, fu educato non solo allo studio delle lettere, ma anche nelle belle arti, tanto che fu in gioventù uno dei più belli e perfetti cavalieri della cittá: ebbe realmente moglie ed una figlia dopo la morte delle quali, si invaghì per qualche tempo di una bellissima giovane nomata Damira: ma però, ritrattosi ben presto dalla via pericolosa per la quale si era messo, essendo ancora di giovanissima etá, si diede a fare orazione, e diresse la mente e la penna alle grandi opere umanitarie e letterarie che lo resero uno dei più grandi benefattori del suo secolo — Chiusa la parentesi, dirò che, non appena la processione fu rientrata in chiesa, subito si sentí una forte scossa di terremoto che mise in paura tutta la cittadinanza.

Inutile soggiungere che subito la voce pubblica attribuì a S. Nilo questo flagello, mandato appunto per vendicarsi delle irriverenti parole pronunziate contro di lui da quei tristi giovinastri!

E per veritá, a me sembra che tutto contribuisca a mantenere perpetuamente il malanimo e l'indifferenza dei rossanesi verso il loro grande concittadino. Purtroppo, giudicando un po' le cose superficialmente [e del resto, non si può davvero pretendere che il grosso pubblico approfondisca di soverchio con la mente tali quistioni, mentre esso giudica di primo impeto e senza andare tanto per il sottile), sembra che tutte le circostanze concorrano a mettere il povero S. Nilo in cattiva luce, e quasi a giustificare il risentimento dei rossanesi contro di lui.

Per chi non lo sappia, dirò che il territorio di Rossano per la massima parte è impiantato ad olivi, in guisa che può dirsi che questi costituiscono almeno gli otto decimi della intiera sua produzione agricola.

Orbene, questa pianta, che ha così grande bisogno di acqua per poter dare un buon prodotto, tanto che si dice che in Rossano dovrebbe piovere tredici mesi dell'anno, mentre sventuratamente, come giusto sta avvenendo quest'anno, perfino nel cuore dell'inverno si deve desiderare vivamente la pioggia; moltissime volte fallisce il suo prodotto, o, al più, lo dá scarsissimo e guasto, per la mancanza d'acqua nell'autunno, epoca in cui essa ne ha maggior bisogno, poichè in questo tempo appunto il frutto viene a completarsi ed a maturarsi.

Si comprende facilmente dunque con quanta trepidazione dall'intiera cittadinanza rossanese, ricchi e poveri, proprietari e contadini, negozianti ed artigiani, i quali tutti, chi più chi meno, traggono la loro sussistenza dal prodotto oleario; si segnino le vicende atmosferiche, e quanti ardenti voti, quante fervide preghiere si rivolgano al cielo per implorarne la tanto desiata pioggia!

Malauguratamente però il più delle volte questi voti, queste preghiere restano completamente inascoltate: quindi, perdita o deterioramento grandissimo del prodotto oleario, speranze deluse, scoraggiamenti e conseguente miseria in ogni classe della cittadinanza.

Ora se si riflette che, proprio in questa stagione, e precisamente il 26 settembre, viene a cadere la festa di S. Nilo, si comprenderà più facilmente come al povero santo venga attribuita sempre l'inclemenza della stagione e la mancata concessione della grazia che egli, per malanimo verso i suoi concittadini, non chiederebbe all'Eterno padre.

Rossano, 3 Aprile '99.

N. De Leonardis

CANTI DI MELICUCCÀ

(cont. v. num. precedente)

Occhi nigralli, nigrelli percori,
Occhi mi aviti fattu nnamurari,
Occhi assai malandrini arrobbacori,
M'arrobbasti lu meu; non c'è chi fari.
Mi l'arrobasti cu li belli modi
E non lu pozzu cchiù rricuperari.
Ora, ti pregu, manda lu to' cori,
Ca senza cori non pozzu campari.

Occhi, belli occhi, occhi micidari,
Occhi chi non avistivu timenza!
Occhi chi pe lu tantu risguardari
Venistivu a na brutta cunfidenza;